

ASPETTI DELLA MORALE SESSUALE NELLE CONFESIONI SACRAMENTALI

Attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'uomo riceve la vita nuova in Cristo. Questa vita, però, noi oggi la portiamo "in vasi di creta" (2 Cor 4, 7). Essa dovrà pienamente rivelarsi ed è ancora "nascosta con Cristo in Dio" (Col. 3, 3). La vita nuova deve, a poco a poco, invadere tutte le fibre dell'uomo vecchio e trasformarlo nell'uomo nuovo che è stato ricreato secondo Cristo. È un cammino lento che parte dal fonte battesimale e che dura tutta l'esistenza, conoscendo momenti di fervore e momenti di stanchezza e persino battute d'arresto o addirittura deviazioni dalla via retta del Vangelo.

Questo è particolarmente vero nell'ambito della sessualità. Anche dal punto di vista puramente umano, lo sviluppo armonioso della sessualità di ciascuno non è sempre lineare e può essere ostacolato da numerosi fattori di disturbo. A ciò si aggiunga la ferita profonda che il peccato originale ha operato nel cuore umano, oscurando il progetto sulla sessualità e il matrimonio che il Creatore aveva avuto "in principio" (Mt 19, 8). In questo campo il desiderio di verità e di trasparenza si scontra con le nostre fragilità, con i limiti psicologici, con gli influssi negativi dell'ambiente. Il Pastore, in confessionale e fuori, si trova spesso a dover affrontare problematiche riguardanti il sesto e il nono comandamento e non di rado si presentano situazioni psicologicamente conturbanti e moralmente difficili.

In questo nostro intervento non possiamo certo ripercorrere tutta la morale sessuale, ma vorremmo porre attenzione ad alcune problematiche più comuni delineando, infine le qualità e gli atteggiamenti che un buon confessore deve possedere, specie in questo ambito, per aiutare fruttuosamente i fedeli nel loro cammino di conversione di sequela del Signore.

La crescita morale del fedele

I presbiteri sono uomini a servizio della crescita verso la piena maturità di Cristo tanto dei singoli fedeli quanto della comunità nel suo complesso. Per far questo il presbitero non può essere un semplice portavoce e ripetitore delle parole e dei gesti di un Cristo assente, ma deve saper essere trasparenza di Cristo presente e deve porsi accanto a ciascun fedele per farsi suo compagno di cammino, come fece il Signore sulla strada per Emmaus.

Questa crescita personale e comunitaria si svolge secondo due direttrici fra loro intimamente compenstrate e in vitale relazione: la crescita nel retto credere (*ortodossia*) e la crescita nel retto agire (*ortoprassi*). Occorre, pertanto, aiutare ad interiorizzare i valori evangelici e il modello etico cristiano che si identifica, in ultima analisi, con lo stesso Gesù Cristo, legge personale e norma vivente. Spingere ad una uniformazione passiva alla legge, senza una interiorizzazione personale dei valori evangelici, sarebbe un esiziale *moralismo*. Trasmettere una normatività comportamentale senza darne con chiarezza il fondamento cristologico, sarebbe soffocare i fedeli con *la lettera che uccide* senza condurli ad accogliere nei cuori *lo Spirito che vivifica* (cfr. 2 Cor 3, 6). Una volta

accolti e compresi i valori evangelici fondamentali e i nuovi significati generati dall'incontro con il Signore, dobbiamo aiutare i fedeli ad interiorizzare i valori così interiorizzati nelle situazioni concrete e cangianti dell'esistenza e condurli a vivere una vita coerente con la fede creduta. L'uno è l'altro momento sono animati da un'unica volontà, la volontà di convertirsi e credere al Vangelo e l'incontro con Cristo è l'inizio di questo itinerario di salvezza. Il Signore chiede all'uomo di cambiare mente e di cambiare vita per aprirsi al dono della vita cristiana.

Il sacramento della riconciliazione deve essere inserito in questo più ampio cammino di educazione e di crescita: non possiamo caricare tutto il peso della crescita morale dei fedeli sul sacramento della penitenza, né fare ordinariamente del confessionale un luogo di annuncio o di catechesi. Credo che sia utile, a questo punto, dare alcune indicazioni per distinguere i diversi ambiti e contesti nei quali si svolge la crescita morale del fedele, ciascuno con le sue specificità e le sue caratteristiche.

Il luogo dell'annuncio. Il modello etico cristiano deve essere presentato nella sua integrità – tenendo ovviamente conto delle circostanze, dell'opportunità della sensibilità, recettività e utilità dei destinatari – nella predicazione domenicale, nel corso degli itinerari formativi delle associazioni cattoliche, nelle catechesi rivolte a gruppi particolari (es. fidanzati, sposi, genitori di bimbi da battezzare), nelle catechesi generali e nei centri di ascolto durante le missioni al popolo. La presentazione della morale sessuale, tanto in senso positivo come invito a vivere con fedeltà il progetto di Dio sull'amore umano, quanto come individuazione e riprovazione dei comportamenti disordinati, deve essere presente in modo equilibrato nella istruzione del popolo di Dio.

Parlando di questo equilibrio che rispetta la gerarchia delle verità morali, il Santo Padre ha scritto in *Evangelii gaudium*:

Nell'annuncio del Vangelo è necessario che vi sia una adeguata proporzione. Questa si riconosce nella frequenza con la quale si menzionano alcuni temi e negli accenti che si pongono nella predicazione. Per esempio, se un parroco durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità o sulla giustizia, si produce una sproporzione, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi. Lo stesso succede quando si parla più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio¹.

Il luogo della verifica e del perdono: il sacramento della riconciliazione è il luogo della verifica della coerenza della vita cristiana con la fede nel Cristo morto e risorto; è il luogo del confronto fra la nostra vita concreta e la volontà di Dio che mi rivela il mio progetto di perfezione evangelica; è il luogo dove la misericordia ci rigenera nella grazia battesimale.

Nella luce della misericordia di Dio, la percezione di essere infedeli ai valori genuini della sessualità umana non ci inchioda ad un senso di colpa frustrante e distruttivo, ma si apre alla gioia del perdono e alla certezza che esiste sempre, al di là del peccato, una speranza. La luce di verità di

¹ FRANCESCO, Esort. apost. *Evangelii gaudium*, 24-11-2013, n. 38.

Dio mi svela chi sono davvero, nel bene e nel male, ma questa non è una rivelazione umiliante e disperante, perché la luce della verità di Dio è sempre insieme anche una luce di fiducia e di speranza che dischiude all'uomo un cammino di superamento e di pienezza.

Il luogo dell'accompagnamento personale. Nella direzione spirituale - oggi meglio detta *accompagnamento spirituale* o relazione di aiuto spirituale - la persona viene aiutata a riconoscere i segni del passaggio di Dio nella sua vita e a lasciarsi plasmare e, per così dire, cesellare dallo Spirito del Signore lungo un cammino di ricerca sincera e appassionata della volontà del Padre che lentamente conforma la creatura umana allo stesso Figlio di Dio. La *direzione spirituale*, se necessario utilmente integrata con le indicazioni fornite da una sana pedagogia di ispirazione cristiana, resta uno strumento essenziale nel cammino di crescita personale verso la santità.

Queste indicazioni sono di carattere generale perché le diverse circostanze e i bisogni concreti dei singoli fedeli devono guidarci prudentemente quale sia di volta in volta il comportamento e lo stile pastorale più giusto. La situazione di un parroco, per esempio, non è certo quella di un confessore in un santuario. Il parroco può coltivare la sua comunità attraverso la catechesi domenicale, la celebrazione dei sacramenti e la relazione personale con i suoi fedeli nei diversi momenti della loro vita e le celebrazioni della riconciliazione si configurano, perciò, come momenti forti di un cammino articolato. Ben diversa la situazione del confessore di un santuario, per esempio, o del confessore di un penitente occasionale: essi incontrano fedeli che di solito non conoscono e che spesso non rivedranno più e non di rado si tratta di fedeli da anni lontani dal confessionale.

Seguendo le prudenti indicazioni del *Vademecum per i confessori*², quando si avvicina al sacramento un penitente occasionale, che si confessa dopo lungo tempo e mostra una situazione generale grave, occorrerà dimostrare gioia nell'accoglierlo, senza pretendere tutto e subito (lo zelo può sciupare un incontro lungamente preparato dalla grazia di Dio); se si dimostra impacciato o meccanico e impersonale nell'accusa, bisogna aiutarlo a dare uno sguardo generale alla sua vita, ricollocandosi davanti a Dio e ripercorrendo i diversi ambiti della sua esistenza: per esempio la sua vita di sposo, di padre, di cittadino, di figlio della Chiesa. Può accadere che emergano storture davvero gravi nell'ambito della vita sessuale e matrimoniale e si vede che il penitente è onestamente disposto a superarle, ma il confessore giudica che – per la delicatezza e complessità della materia o per le capacità del penitente – questi problemi non possono essere trattati in modo adeguato in sede sacramentale o in quel momento. In questa situazione si assolverà senz'altro il penitente, ma lo si avvertirà che, per ben proseguire il cammino iniziato, dovrà ricorrere ad un sacerdote di sua fiducia così da correggere questo o quell'aspetto della sua vita che non si trova in sintonia con la morale cattolica.

La sessualità tra fedeltà e trasgressione

Quando parliamo di sessualità parliamo di una dimensione essenziale della persona.

² PONT. CONS. FAMIGLIA, *Vademecum per i confessori su alcuni temi attinenti alla vita coniugale*, 12-2-1997, 3. 3.

Scriveva la Congregazione per la dottrina della fede nell'*incipit* di *Persona Humana* uscita nell'anno 1975:

La persona umana, a giudizio degli scienziati del nostro tempo, è così profondamente segnata dalla sessualità, che questa deve essere considerata come uno dei fattori che danno alla vita di ciascuno i tratti principali che la distinguono. Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società³.

Tenendo presente questa verità antropologica, possiamo ben comprendere che non può esserci una crescita armoniosa della vita cristiana senza una conversione del cuore che orienti tutta la nostra realtà sessuale al Signore e per lo stesso motivo ogni disordine sessuale, più o meno grave, ferisce la persona nella sua totalità.

Ma qual è, in prospettiva teologica, il senso umano della sessualità? Lo esprime in modo sintetico un bel testo del *Catechismo*:

La sessualità segna tutti gli aspetti della persona umana, nell'unità del suo corpo e della sua anima. Essa coinvolge in modo particolare la capacità affettiva, la capacità di amare e di procreare e, in modo ancora più generale, l'apertura a stringere con l'altro rapporti di comunione⁴.

L'*ethos* del popolo di Dio ha intuito come qualificante e irrinunciabile il nesso tra sessualità e comunione interpersonale. Questo è il progetto divino sulla sessualità che si svela in tutta la sua bellezza alla luce della *preistoria teologica*, come dice frequentemente Giovanni Paolo II nelle sue *Catechesi*: l'uomo nella dualità originaria di uomo e donna è creato a immagine del Dio comunione e perciò reca inscritta in sé una vocazione alla comunione che trova la sua più alta e totale espressione nella comunione sponsale.

Il popolo di Dio fa anche l'esperienza che nel cammino della storia umana e della sua stessa storia, passando dal progetto del Creatore alla concreta configurazione del cammino dell'uomo e della donna nel tempo, la sessualità, pur conservando la sua originaria positività e la sua promessa di verità piena, appare *violata* e appare, anzi, come *via e luogo di violazione* della chiamata alla comunione dell'essere umano.

All'inizio della sessualità violata c'è quella che si può chiamare una *trasformazione dello sguardo*, del modo nel quale l'uomo guarda alla donna e la donna guarda all'uomo. Dallo sguardo *puro* nella condizione di nudità originaria allo sguardo *non più puro*: “allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture” (Gen 3, 7). L'uomo e la donna si accorgono di essere nudi scoprono la loro vulnerabilità, la loro debolezza nella natura. Si accorgono di essere guardati in modo non vero, non rispettoso. Si tratta dello sguardo desiderante di cui parla anche il Signore nel Vangelo (cfr. Mt 5, 28) e che, nell'insieme della Rivelazione e della tradizione, appare sempre più identificato con la *epithymia*, la

³ CONGR. DOTTR. FEDE, *Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale. Persona Humana*, 29-12-1975, n. 1.

⁴ *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 2332.

concupiscenza. Secondo san Giovanni la concupiscenza dello sguardo è, insieme all'orgoglio della vita e alla concupiscenza della carne, una delle tre espressioni dell'esistenza concupiscente⁵.

Lo sguardo concupiscente è uno sguardo incapace di contemplare e stupirsi, ma tutto proteso al possesso e all'uso. Non tende all'unione corporea come gesto che sanziona l'uscita dalla immaturità per donarsi all'altro/ricevere l'altro da persone e come persone nell'*una caro*, come parola della comunione della vita, come figura fisica dell'unica storia, come generazione del futuro della famiglia di Dio. Esso tende invece al darsi/riceversi dei due visti come *sorgenti* di piacere, come occasione di *benessere*. Si tratta di un modo sottile per trasformare l'uomo e la donna in *cose* piacevoli e gratificanti, collocabili nella lista e nella serie delle tante cose che producono effetti piacevoli e, in quanto *cose* sostituibili e alternabili. La concupiscenza è uno sguardo radicalmente *non vero* sull'altro, in modo particolare sull'altro in quanto persona sessuata.

Il peccato sessuale, in questa prospettiva, appare come il fallimento e il tradimento dell'amore. Tutte le volte che l'intimità sessuale viene vissuta al di fuori del contesto dell'amore coniugale si tradisce il senso umano della sessualità e, anche nel contesto matrimoniale, il rapporto fra sessualità e apertura alla comunione autentica viene tradito ogni volta che la sessualità viene vissuta in modo egoistico, violento, manipolatorio. Il linguaggio corporeo della sessualità viene falsificato e diventa menzognero quando è piegato a significare un senso che contraddice l'*anticipazione di senso* di cui è portatrice la corporeità stessa, il significato sponsale della sessualità.. Gli esempi sono molteplici: negare intenzionalmente il bene della fecondità nel contesto di relazioni intime che evocano la pienezza dell'amore coniugale nelle sue due dimensioni costitutive, unità e fecondità; impegnarsi come persone sessuate là dove non si dà alterità sessuale piena, come nelle relazioni omosessuali; unirsi violentemente ad un *partner* sessuale in un gesto che dovrebbe significare volontà di comunione e che esprime invece una sopraffazione intenzionale. Usare se stessi e gli altri come strumenti di autogratificazione, più o meno perversa, è negare la natura intimamente personale e relazionale della sessualità, è negare se stessi e gli altri come persone.

Il Signore ha redento l'uomo, tutto l'uomo, inclusa la sua sessualità che dell'uomo è componente essenziale, così che redenzione dell'uomo e redenzione della sua sessualità non sono realmente separabili.

La legge fondamentale della crescita

Il progresso nella vita cristiana, nella dimensione sia del credere sia dell'agire, avviene sotto l'influsso della grazia di Dio ed è, quindi, nell'ambito della teologalità. D'altra parte sia l'atto del credere sia l'impegno del vivere sono posti da creature umane e seguono perciò dinamiche umane, secondo l'assioma scolastico che "gratia non tollit naturam, sed perficit".

Il cammino di comunicazione, interiorizzazione, attuazione della verità morale sarà un cammino graduale e di questa fondamentale legge della vita morale bisognerà sempre tenere conto. La *legge*

⁵"Tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo" (I Gv. 2,16).

della gradualità – come ci ricorda *Familiaris Consortio* n. 34⁶ – non potrà essere confusa con una inaccettabile *gradualità della legge*, come se esistessero diverse verità morali per i diversi fedeli o come se potessimo rinunciare a far crescere i fedeli verso la pienezza della vita cristiana accontentandoci di vite mediocri e disimpegnate.

La *legge della gradualità* opera tanto nella *conoscenza* della verità morale, quanto nella *attuazione* della verità conosciuta sia perché nessuno può attuare più di quello che ha capito, sia perché, non di rado, l'umana fragilità ci impedisce di attuare ciò che pur abbiamo compreso e desideriamo

Sarà compito del confessore tenere insieme l'orizzonte di verità che è rappresentato dall'ideale evangelico e la condizione attuale del fedele (in psicologia si parlerebbe di *Io ideale* e di *Io attuale*). Spesso sarà necessario mostrare al fedele la meta che per lui è concretamente raggiungibile in quel momento e talora – *senza mai consigliare o approvare il male* – si dovranno tollerare *transitoriamente* situazioni di imperfezione o addirittura di disordine morale oggettivo, ma soggettivamente non avvertito o non pienamente avvertito come tale o che il fedele ancora non ha la forza di superare, pur desiderandolo sinceramente.

Insegna, a questo proposito, il Santo padre nell'enciclica *Evangelii gaudium*:

Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute⁷.

Un caso tipico è costituito dalla pastorale sacramentale delle persone omosessuali.

Gli atti omogenitali non corrispondono alla comprensione cristiana della sessualità umana e delle sue dinamiche, per cui la persona omosessuale è invitata dalla Chiesa a vivere in *continenza*. Nel difficile cammino verso la piena padronanza delle spinte omoerotiche, il pastore dovrà saper proporre, secondo una logica di ragionevole gradualità, mete adeguate alla situazione concreta del soggetto. Commentando sull'*Osservatore Romano* la *Lettera sulla cura pastorale*, padre Kiely, psicologo della Gregoriana, ha sottolineato che “di fronte alla debolezza che si può incontrare in alcune persone omosessuali (come in altre persone) sarà utile tener presente l'idea della “legge della gradualità”⁸. “In altre parole – egli concludeva - bisogna proteggere la persona dallo

⁶ S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Familiaris consortio*, 22-11-1981, n. 34. Cfr. *Vademecum per i confessori* 3, 9.

⁷ FRANCESCO, Esort. apost., *Evangelii gaudium*, n. 44.

⁸ KIELY B., *La cura pastorale delle persone omosessuali. Nota psicologica*, “Osservatore Romano” 14-11-1986, 1 (ora in: CONGR. DOTTR. FEDE, *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali. Testo e commenti*, Città del Vaticano 1995, 59).

scoraggiamento, anche se il cammino verso una vita di castità cristiana presenta difficoltà speciali ed è accompagnato da fallimenti ripetuti”⁹.

La *legge della gradualità* si iscrive fra le esigenze concrete di un cammino che si muove, passo dopo passo e spesso in modo discontinuo, verso la pienezza della vita morale. Essa pertanto, non deve essere confusa con una *gradualità della legge* come se si desse una legge morale diversa per le diverse persone. Per accompagnare fruttuosamente la persona omosessuale in questa impegnativa proposta morale bisogna essere sinceramente persuasi che ognuno, a partire dalla propria realtà, può avviarsi lungo un itinerario di crescita spirituale e di autentica santità cristiana. L’importante è non avere né fretta nel pretendere risultati, né sfiducia nelle capacità della persona e nel sostegno che viene dalla grazia, dalla preghiera e dai sacramenti. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* accenna anche all’aiuto che può venire da una amicizia disinteressata o gratuita, cioè una amicizia priva di connotati erotici ovvero progressivamente svuotata di questi connotati - se li aveva - che dia alla persona il sostegno affettivo di cui ogni essere umano ha bisogno¹⁰.

In estrema sintesi: verità nella meta, pazienza nel cammino.

I diversi gradi della imputabilità

In *Evangelii gaudium*, il Santo Padre ci dà importanti indicazioni sui criteri di valutazione dell’imputabilità morale quando afferma che “tanto i Pastori come tutti i fedeli che accompagnano i loro fratelli nella fede o in un cammino di apertura a Dio non possono dimenticare ciò che con tanta chiarezza insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «L’imputabilità e la responsabilità di un’azione possono essere sminuite o annullate dall’ignoranza, dall’inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali» (CCC 1735)”¹¹. Esaminiamo alcuni aspetti di questa classica dottrina.

Ignoranza

Il tema dell’ignoranza della legge morale è molto complesso. Per comprendere senso e portata dell’ignoranza in campo morale, dobbiamo ricordare le particolari caratteristiche della conoscenza morale. La conoscenza morale non è una conoscenza puramente intellettuale ovvero speculativa, ma è la percezione della verità morale in quanto obbligante per la coscienza. Bisogna perciò distinguere il piano oggettivo della verità morale dal piano soggettivo della percezione di essa.

⁹ KIELY B., *La cura pastorale delle persone omosessuali*, 1.

¹⁰Cfr. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 2359: “Amicitiae gratuita auxilio”. C’è dibattito sulle forme concrete del percorso pastorale e si discute se, nel contesto di un cammino verso la continenza, si possa accettare ed entro quali limiti, una amicizia omosessuale. Non va sottovalutato il rischio di introdurre *de facto* una gradualità della legge morale o creare, comunque, occasioni di caduta. Vedere: PEZZINI D., *Per un cammino di vita interiore della persona omosessuale*, “Credere oggi” 20 (2000), 73-97; TEISA S., *Omosessualità e vita morale. Tentativo di approccio integrale* (Theses), Roma 2001, 224-249;

¹¹ FRANCESCO, Esort. apost., *Evangelii gaudium*, n. 44.

E' possibile avere sia un errore non colpevole di giudizio in situazione, sia una vera e propria ignoranza per cui o si ignora persino l'esistenza di una norma morale o non si percepisce il senso e quindi l'obbligo di una certa norma¹².

L'ignoranza soggettivamente invincibile – soprattutto nel campo dei precetti secondari della legge naturale, come il divieto di contraccezione – è possibile e dove manca la consapevolezza di peccato non può mai darsi peccato mortale, anche con materia grave¹³.

A questo punto si pone il problema del comportamento migliore da parte del confessore.

In genere bisogna illuminare i fedeli per ricondurli alla verità morale oggettiva: è un dovere di carità pastorale. È vero, infatti che “il male commesso dalla persona non può esserle imputato. Nondimeno resta un male, una privazione, un disordine. È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori”¹⁴.

In situazioni particolari, però, occorre tener presente il principio alfonsiano “secondo il quale è preferibile lasciare i penitenti in buona fede in caso di errore dovuto a ignoranza invincibile, quando si prevede che il penitente, pur orientato a vivere nell'ambito della vita di fede, non modificherebbe la propria condotta, anzi passerebbe a peccare formalmente”¹⁵. Anche in questi casi bisogna preparare il fedele, con la preghiera e l'istruzione, ad una conoscenza più piena della verità morale, fermo restando che egli deve essere in ogni caso illuminato se il bene leso è un valore assolutamente irrinunciabile e danno grave per persone innocenti. In pratica possiamo rimandare una spiegazione più precisa se il fedele è convinto in buona fede che il coito interrotto sia un metodo naturale; non potremo mai tacere se una donna crede in buona fede che la spirale sia un metodo anticoncezionale e non sa che è, invece, un metodo potenzialmente abortivo.

Abitudini

Il vizio è definito un *habitus operativus malus* e, una volta che si è strutturato nel soggetto morale esso inclina a ripetere l'atto, sempre rafforzandosi. Quando un fedele intraprende un cammino di conversione da una vita lontana dall'ideale cristiano, possono restare in lui, più o meno forti e radicate, abitudini e attitudini distorte che lo inclinano a ripetere comportamenti che egli ormai sa non essere compatibili con la rettitudine di una vita cristiana. Come valutare queste situazioni?

Facciamo l'esempio di un fedele che confessa di aver guardato, con compiacimento erotico, immagini di natura pornografica. Se si tratta di una caduta *occasionale*, legata a circostanze particolari o a curiosità transitoria, il confessore non insisterà troppo sul comportamento che è stato messo in atto dal penitente perché egli quasi certamente non lo ripeterà, non avendo l'abitudine di consumare pornografia. Se si tratta della ricaduta frequente nella medesima colpa, la sapienza della

¹²Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, n. 33: “[La Chiesa] sa che tanti coniugi incontrano difficoltà non solo per la realizzazione concreta, ma anche per la stessa comprensione dei valori insiti nella norma morale”.

¹³ Cfr. *Vademecum per i confessori*, 3.7.

¹⁴ *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1793. Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis Splendor*, 6-8-1993, n. 63.

¹⁵ *Vademecum per i confessori*, 3.8. Si presuppone la differenza tra una trasgressione solo materiale di un precetto (senza consapevolezza) ed una trasgressione formale (consapevole e, quindi, in linea di principio imputabile).

Tradizione ci insegna distinguere i peccatori *abituati* che, avendo contratto in passato quella cattiva abitudine, hanno cadute anche frequenti, ma si stanno impegnando in un serio cammino di crescita e i *recidivi*, che sono abituati a consumare pornografia, ma si scusano o minimizzano e non fanno alcunché per superarsi. Con gli abituarini occorre grande sapienza pastorale e discernimento; con i recidivi, che non sono sufficientemente disposti al sacramento, il primo compito del pastore, pur non potendo assolvere, è di illuminare la loro coscienza e di iniziare con loro un dialogo nella verità.

Fattori psicologici

Il confessore deve essere capace di incontrare il fedele nella sua realtà globale e deve tenere conto, per giudicare correttamente la sua situazione, dell'età, del sesso, della maturità, delle circostanze della vita, della presenza di problematiche psichiche più o meno gravi così da poter e distinguere il piano oggettivo della trasgressione dal piano soggettivo della responsabilità morale. Nel campo della sessualità i fattori e i condizionamenti psichici, intrecciati spesso con quelli culturali e sociali, sono molto rilevanti.

Facciamo l'esempio del comportamento masturbatorio

“La psicologia moderna – si legge in *Persona Humana* - offre, in materia di masturbazione, parecchi dati validi e utili, per formulare un giudizio più equo sulla responsabilità morale e per orientare l'azione pastorale. Essa aiuta a vedere come l'immaturità dell'adolescenza, che può talvolta prolungarsi oltre questa età, lo squilibrio psichico, o l'abitudine contratta possano influire sul comportamento, attenuando il carattere deliberato dell'atto, e far sì che, soggettivamente, non ci sia sempre colpa grave. Tuttavia, in generale, l'assenza di grave responsabilità non deve essere presunta; ciò significherebbe misconoscere la capacità morale delle persone”¹⁶.

Nel caso della masturbazione degli adolescenti, il documento della Congregazione per l'educazione cattolica, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, ricorda agli educatori di “tener presente che la masturbazione e altre forme di autoerotismo sono sintomi di problemi assai più profondi, i quali provocano una tensione sessuale che il soggetto cerca di superare ricorrendo a tale comportamento. Questo fatto richiede che l'azione pedagogica sia orientata più sulle cause che sulla repressione diretta del fenomeno ... Per aiutare l'adolescente a sentirsi accolto in una comunione di carità e strappato dal chiuso del proprio Io, l'educatore dovrà sdrammatizzare il fatto masturbatorio e non diminuire la sua stima e benevolenza verso il soggetto; dovrà aiutarlo a integrarsi socialmente, ad aprirsi e interessarsi agli altri, per potersi liberare da questa forma di autoerotismo, avviandosi verso l'amore oblativo, proprio di un'affettività matura; nello stesso tempo, lo

¹⁶ CONGR. DOTTR. FEDE, *Persona Humana*, 9. Cfr. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 2352: “Al fine di formulare un equo giudizio sulla responsabilità morale dei soggetti e per orientare l'azione pastorale, si terrà conto dell'immaturità affettiva, della forza delle abitudini contratte, dello stato d'angoscia o degli altri fattori psichici o sociali che possono attenuare, se non addirittura ridurre al minimo, la colpevolezza morale”.

incoraggerà a fare ricorso ai mezzi raccomandati dall'ascesi cristiana, come la preghiera e i sacramenti, e ad impegnarsi nelle opere di giustizia e di carità”¹⁷.

La masturbazione è un fenomeno molto frequente in età preadolescenziale e adolescenziale, tanto da potersi ritenere quasi normale in quelle fasi della vita. Essa contraddice il senso umano della sessualità, ma non ci sorprende che una persona ancora immatura possa esprimere forme di sessualità oggettivamente disordinate. Più preoccupante è il prolungarsi del fenomeno masturbatorio oltre l'età adolescenziale e giovanile e questo chiede una prassi pastorale diversificata¹⁸.

In riferimento alla responsabilità morale, un approccio ancora diverso chiede l'omosessualità nei casi in cui l'inclinazione omosessuale sia strutturale¹⁹. Mentre, infatti, il comportamento masturbatorio può rappresentare una fase transitoria di una sessualità in evoluzione o essere risolta con adeguato accompagnamento spirituale ed eventualmente psicologico, nel caso della omosessualità strutturale siamo di fronte ad una struttura psichica molto radicata della persona.

Con la *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali* è opportuno distinguere l'*orientamento omosessuale* dagli *atti omosessuali*²⁰. L'orientamento omosessuale è oggettivamente disordinato e dispone a compiere atti omogenitali, ma non è colpevole. Gli atti omogenitali sono in sé disordinati, ma la responsabilità deve essere valutata nei singoli soggetti e situazioni.

La Dichiarazione *Persona humana* dice che "la loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza"²¹. Ciò non significa che si possa seguire un approccio pastorale basato sulla "presunzione infondata e umiliante che il comportamento omosessuale delle persone omosessuali sia sempre e totalmente soggetto a coazione e pertanto senza colpa" (*Lettera*, n. 11). Questa non può essere la *presunzione* ordinaria giacché, anche "nelle persone con tendenza omosessuale, dev'essere riconosciuta quella libertà fondamentale che caratterizza la persona umana e le conferisce la sua particolare dignità" (ibid.). La *Lettera* conclude che in casi determinati possano esistere circostanze che diminuiscono o tolgono la colpevolezza del singolo e che, al contrario, ci possono essere addirittura circostanze che ne aggravano la colpevolezza (ibid.).

Gli atteggiamenti del confessore

Il presbitero, in quanto trasparenza di Cristo maestro e salvatore, dovrà coltivare alcuni atteggiamenti che gli permettono di svolgere in modo più fruttuoso il suo ministero nel sacramento della riconciliazione. La particolare natura delle colpe in ambito sessuale chiede di esercitare con

¹⁷ CONGR. EDUC. CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 99-100. Si veda: CIOTTI C., RIGON S., *La masturbazione. Considerazioni psicodinamiche*, "Tredimensioni. Psicologia Spiritualità Formazione" 5 (2008) 303-312.

¹⁸ Non potendo approfondire oltre quest'argomento rimandiamo al nostro volume: *Sessualità, matrimonio e famiglia*, Dehoniane, Bologna 2011, 240-255.

¹⁹ Non entriamo nella questione della possibilità di riconvertire persone omosessuali o, almeno,. Alcune di esse alla eterosessualità con la cosiddetta *terapia riparativa*.

²⁰ CONGR. DOTTR. FEDE, *La cura pastorale delle persone omosessuali*, 1-10-1986, n.3: "La particolare inclinazione della persona omosessuale – si dice - benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale. Per questo motivo l'inclinazione stessa dev'essere considerata come oggettivamente disordinata".

²¹ CONGR. DOTTR. FEDE, *Persona Humana*, 8.

impegno speciale le virtù del confessore: maturità umana, equilibrio, capacità di discernimento, misericordia e benevolenza.

Maturità umana

Occorre un'adeguata maturità umana, perché un confessore nevrotizzato o frustrato o schiavo di tabù e paure con molta facilità le riverserà sui fedeli. Un confessore umanamente maturo sa entrare con prudenza e delicatezza nell'ambito del sesto e nono comandamento. Egli saprà evitare inopportuna curiosità e invadenze che, in questo campo, possono turbare il penitente: Egli non si mostrerà mai stupito o turbato o scandalizzato di quanto il fedele racconta di sé. Possiamo ascoltare, a questo proposito, le parole rivolte da papa Francesco nel 2014 ai giovani sacerdoti del *Corso sul Foro interno*:

Non dimentichiamo che i fedeli fanno spesso fatica ad accostarsi al Sacramento, sia per ragioni pratiche, sia per la naturale difficoltà di confessare ad un altro uomo i propri peccati. Per questa ragione occorre lavorare molto su noi stessi, sulla nostra umanità, per non essere mai di ostacolo ma sempre favorire l'avvicinarsi alla misericordia e al perdono²².

Equilibrio

Occorre, inoltre, un saggio *equilibrio pastorale* che eviti i due estremi opposti: il *lassismo*, che rende il vangelo insignificante, un sale senza sapore, e il *rigorismo*, che rende il vangelo invivibile, come un giogo opprimente.

Vorrei riportare, per illuminare questi pensieri, alcune indicazioni pastorali offerte dalla CEI in occasione dell'uscita della enciclica *Humanae vitae*.

I sacerdoti abbiano sempre presente la viva raccomandazione dell'Enciclica a usare “la pazienza e la bontà” del Signore che fu “certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone”; e in particolare, a far sì che i coniugi ricorrano “spesso e con fede ai sacramenti dell'eucaristia e della penitenza, senza lasciarsi scoraggiare dalla loro debolezza” (HV 29)²³.

Può accadere che una coppia usi mezzi contraccettivi (es. condom) perché non del tutto convinta dei metodi naturali o perché non c'è intesa fa loro o perché, pur usando i metodi naturali, in quel particolare momento sentono il bisogno di intimità. Chi ha le disposizioni necessarie, anche minime, deve essere assolto, senza porre condizioni. Fa parte delle disposizioni, però, oltre alla consapevolezza e dolore per infedeltà alla legge morale, il proposito onesto di impegnarsi a reimpostare, per quanto è possibile, la vita intima. Infatti – continua il testo della CEI “sarebbe ... un serio errore educativo se, con il loro atteggiamento di comprensione, i sacerdoti finissero per favorire nei coniugi una condotta mediocre o facili accomodamenti: in questo campo, come in ogni

²² FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Corso del Foro interno*, 28-3-2014.

²³ CONSIGLIO DI PRESIDENZA CEI, *Notificazione e comunicato circa l'enc. Humanae Vitae*, Roma, 10-9-1968, B II.

altro settore della vita morale nessun cristiano può sottrarsi all'impegno di un perseverante e responsabile sforzo per adempiere, mediante l'aiuto della grazia, la volontà di Dio"²⁴.

Discernimento

Il confessore deve saper distinguere accuratamente le singole situazioni perché anche là dove c'è la violazione della stessa norma oggettiva i contesti vitali, l'impegno e la percezione della colpa possono essere molto diverse.

I fedeli sono coscienti in genere di avere sbagliato o di vivere in situazioni disordinate e non pretendono di essere giustificati dal confessore, ma apprezzano molto che egli cerchi di mettersi dal loro punto di vista e dia una valutazione non astratta, ma concreta della loro realtà. Sarebbe umiliante trattare due fidanzati che hanno rapporti completi come se la loro fosse una *fornicatio simplex* e, infatti, i loro rapporti vengono detti "prematuri. La situazione irregolare di un divorziato risposato non cambia, ma apprezzerà che noi comprendiamo che lui/ lei è la parte innocente di un matrimonio finito per tradimento. In questo senso si esprime anche il già menzionato *Comunicato* della Presidenza CEI su *Humanae Vitae* invitando il sacerdote a operare un prudente discernimento riguardo ai contesti esistenziali e alle situazioni concrete degli sposi:

Questa evangelica bontà si manifesti specialmente nei confronti di quei coniugi le cui mancanze non derivano da un rifiuto egoistico della fecondità, bensì piuttosto dalla difficoltà in cui si trovano, di conciliare le esigenze della paternità responsabile con quelle del loro amore reciproco che è "amore pienamente umano, vale a dire nello stesso tempo sensibile e spirituale" (HV 9). In tal caso, infatti, il loro comportamento, pur non essendo conforme alla norma cristiana, non è certo valutabile nella sua gravità come quando provenisse unicamente da motivi viziati dall'egoismo e dall'edonismo²⁵.

Benevolenza

Il confessore deve guardare al penitente come il padre guarda il figlio che ritorna a casa. La presunzione ("rei incertae probabilis coniectura"!) è a favore del penitente. "Il ministro della riconciliazione – avverte il *Vademecum per i confessori* (3.3) – abbia sempre in mente che il sacramento è stato istituito per uomini e donne che sono peccatori. Egli accoglierà, dunque, i penitenti che accedono al confessionale presupponendo, salvo manifesta prova in contrario, la buona volontà – che nasce da un cuore pentito e umiliato (Salmo 50, 19), benché in gradi diversi – di riconciliazione con il Dio misericordioso".

Misericordia

Il sacerdote deve essere testimone e segno della misericordia di Dio, come ricorda il Santo Padre con appassionata esortazione nella bolla di indizione dell'anno santo:

²⁴ *Ibid.* B, II.

²⁵ CONSIGLIO DI PRESIDENZA CEI, *Notificazione e comunicato circa l'enc. Humanae Vitae*, Roma, 10-9-1968, B II.

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva.

Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio

Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia²⁶.

Il confessore, secondo la Tradizione cattolica, svolge il duplice ruolo di medico e di giudice, ma questo significa che “come medico è chiamato a guarire e come giudice ad assolvere”²⁷.

In quanto *medico* deve avere la forza di chinarsi – come il buon Samaritano – con amore compassionevole sulle piaghe dell’anima, a volte più ripugnanti di quelle del corpo, senza turbarsi, senza scandalizzarsi, senza spazientirsi.

In quanto *giudice* deve essere capace di discernere la condizione del fedele davanti a Dio e aiutare le coscienze ad aprirsi alla luce della verità. Nello spazio del sacramento si rinnova così il *giudizio della croce*: davanti alla croce ciascuno viene chiamato a scegliere se chiudersi per sempre in una autosufficienza mortale o se aprirsi al dono della redenzione. Per il credente il giudizio della croce diventa così giudizio di salvezza e fonte di vita nuova.

La grazia di Cristo rigenera le radici stesse della nostra vita e, liberandoci dalla durezza del cuore, ci restituisce la capacità di amare che il Creatore dal principio aveva dato come vocazione altissima all’uomo e alla donna.

Conclusione

Parlando in Piazza San Pietro, papa Francesco ci ha ricordato che "la morale cristiana non è lo sforzo titanico, volontaristico, di chi decide di essere coerente e ci riesce, una sorta di sfida solitaria di fronte al mondo. No, questa non è la morale cristiana, è un'altra cosa. La morale cristiana è risposta, è la risposta commossa di fronte a una misericordia sorprendente, imprevedibile, addirittura 'ingiusta' secondo i criteri umani, di Uno che mi conosce, conosce i miei tradimenti e mi vuole bene lo stesso, mi stima, mi abbraccia, mi chiama di nuovo, spera in me, attende da me" (Piazza San Pietro, 7 marzo 2015).

Per questo, nel confessionale, c'è sempre un crocifisso.

Dall’alto della croce Gesù dice al peccatore: “Guarda quanto ti ho amato, guarda quanto ti amo”.

²⁶ FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, 11-4-2015, n. 17.

²⁷ FRANCESCO, *Udienza ai partecipanti al Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica*, 28-3-2014.

Dall'alto della stessa croce Gesù mormora al cuore del sacerdote: "Io e non tu ho sparso il sangue per la salvezza di quest'anima. Non chiudere mai le porte della salvezza che io ho aperto con il mio sacrificio redentore".

Padre Maurizio Pietro Faggioni, ofm

DAI "LINEAMENTA" DEL SINODO

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze

41. Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà. È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Una sensibilità nuova della pastorale odierna, consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.

42. È stato anche notato che in molti Paesi un «crescente numero di coppie convivono *ad experimentum*, senza alcun matrimonio né canonico, né civile» (*Instrumentum Laboris*, 81). In alcuni Paesi questo avviene specialmente nel matrimonio tradizionale, concertato tra famiglie e spesso celebrato in diverse tappe. In altri Paesi invece è in continua crescita il numero di coloro dopo aver vissuto insieme per lungo tempo chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto.

43. Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia.

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)

44. Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull'aiuto e l'accompagnamento della Chiesa. La pastorale della carità e la misericordia tendono al recupero delle persone e delle relazioni. L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare. Il perdono tra gli sposi permette di sperimentare un amore che è per sempre e non passa mai (cf. *1 Cor* 13,8). A volte risulta difficile, però, per chi ha ricevuto il perdono di Dio avere la forza per offrire un perdono autentico che rigeneri la persona.

45. Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più "subite" con sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come San Giovanni Paolo II suggeriva (cf. *Familiaris Consortio*, 84).

46. Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169).

47. Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi. Parimenti va sempre sottolineato che è indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione. Essi non possono essere un "oggetto" da contendersi e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena. In ogni caso la Chiesa dovrà sempre mettere in rilievo l'ingiustizia che deriva molto spesso dalla situazione di divorzio. Speciale attenzione va data all'accompagnamento delle famiglie monoparentali, in maniera particolare vanno aiutata le donne che devono portare da sole la responsabilità della casa e l'educazione dei figli.

48. Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento.

49. Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del vescovo diocesano, il quale nella sua diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cf. *Dignitas Connubii*, art. 113, 1).

50. Le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà.

51. Anche le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità.

52. Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accedano ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari ed a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del Vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» da diversi «fattori psichici oppure sociali» (*Catechismo della Chiesa Cattolica, 1735*).

53. Alcuni Padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla comunione spirituale. Altri Padri si sono domandati perché allora non possano accedere a quella sacramentale. Viene quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio.

54. Le problematiche relative ai matrimoni misti sono ritornate sovente negli interventi dei Padri sinodali. La diversità della disciplina matrimoniale delle Chiese ortodosse pone in alcuni contesti problemi sui quali è necessario riflettere in ambito ecumenico. Analogamente per i matrimoni interreligiosi sarà importante il contributo del dialogo con le religioni.

L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale

55. Alcune famiglie vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con orientamento omosessuale. Al riguardo ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione riferendosi a quanto insegna la Chiesa: «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza. «A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4).

56. È del tutto inaccettabile che i Pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso

[Nell'annuncio della morale rispettare la gerarchia delle virtù]

36. Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*. In questo senso, il [Concilio Vaticano II](#) ha affermato che «esiste un ordine o piuttosto una "gerarchia" delle verità nella dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana».[38] Questo vale tanto per i dogmi di fede quanto per l'insieme degli insegnamenti della Chiesa, ivi compreso l'insegnamento morale.

37. San Tommaso d'Aquino insegnava che anche nel messaggio morale della Chiesa c'è una *gerarchia*, nelle virtù e negli atti che da esse procedono.[39] Qui ciò che conta è anzitutto «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal* 5,6). Le opere di amore al prossimo sono la manifestazione esterna più perfetta della grazia interiore dello Spirito: «L'elemento principale della nuova legge è la grazia dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede che agisce per mezzo dell'amore».[40] Per questo afferma che, in quanto all'agire esteriore, la misericordia è la più grande di tutte le virtù: «La misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito specialmente di chi è superiore, ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza».[41]

38. È importante trarre le conseguenze pastorali dall'insegnamento conciliare, che raccoglie un'antica convinzione della Chiesa. Anzitutto bisogna dire che nell'annuncio del Vangelo è necessario che vi sia una adeguata proporzione. Questa si riconosce nella frequenza con la quale si menzionano alcuni temi e negli accenti che si pongono nella predicazione. Per esempio, se un parroco durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità o sulla giustizia, si produce una sproporzione, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi. Lo stesso succede quando si parla più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio.

39. Così come l'organicità tra le virtù impedisce di escludere qualcuna di esse dall'ideale cristiano, nessuna verità è negata. Non bisogna mutilare l'integralità del messaggio del Vangelo. Inoltre, ogni verità si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente. Quando la predicazione è fedele al Vangelo, si manifesta con chiarezza la centralità di alcune verità e risulta chiaro che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori. Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti. Quest'invito non va oscurato in nessuna circostanza! Tutte le virtù sono al servizio di questa risposta di amore. Se tale invito non risplende con

forza e attrattiva, l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche. Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più "il profumo del Vangelo".

IV. La missione che si incarna nei limiti umani

40. La Chiesa, che è discepolo missionaria, ha bisogno di crescere nella sua interpretazione della Parola rivelata e nella sua comprensione della verità. Il compito degli esegeti e dei teologi aiuta a maturare «il giudizio della Chiesa».[42] In altro modo lo fanno anche le altre scienze. Riferendosi alle scienze sociali, per esempio, Giovanni Paolo II ha detto che la Chiesa presta attenzione ai suoi contributi «per ricavare indicazioni concrete che la aiutino a svolgere la sua missione di Magistero».[43] Inoltre, in seno alla Chiesa vi sono innumerevoli questioni intorno alle quali si ricerca e si riflette con grande libertà. Le diverse linee di pensiero filosofico, teologico e pastorale, se si lasciano armonizzare dallo Spirito nel rispetto e nell'amore, possono far crescere la Chiesa, in quanto aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola. A quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione. Ma la realtà è che tale varietà aiuta a manifestare e a sviluppare meglio i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo.[44]

41. Allo stesso tempo, gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità. Poiché, nel deposito della dottrina cristiana «una cosa è la sostanza [...] e un'altra la maniera di formulare la sua espressione».[45] A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza. Questo è il rischio più grave. Ricordiamo che «l'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato».[46]

42. Questo ha una grande rilevanza nell'annuncio del Vangelo, se veramente abbiamo a cuore di far percepire meglio la sua bellezza e di farla accogliere da tutti. Ad ogni modo, non potremo mai rendere gli insegnamenti della Chiesa qualcosa di facilmente comprensibile e felicemente apprezzato da tutti. La fede conserva sempre un aspetto di croce, qualche oscurità che non toglie fermezza alla sua adesione. Vi sono cose che si comprendono e si apprezzano solo a partire da questa adesione che è sorella dell'amore, al di là della chiarezza con cui se ne possano cogliere le ragioni e gli argomenti. Per questo occorre ricordare che ogni insegnamento della dottrina deve situarsi nell'atteggiamento evangelizzatore che risveglia l'adesione del cuore con la vicinanza, l'amore e la testimonianza.

43. Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. San Tommaso d'Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio «sono pochissimi».[47] Citando sant'Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli» e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera».[48] Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe essere uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti.

[Fattori che attenuano o annullano la responsabilità]

44. D'altra parte, tanto i Pastori come tutti i fedeli che accompagnano i loro fratelli nella fede o in un cammino di apertura a Dio, non possono dimenticare ciò che con tanta chiarezza insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali».[49]

[la gradualità della crescita]

Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno.[50] Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute.

45. Vediamo così che l'impegno evangelizzatore si muove tra i limiti del linguaggio e delle circostanze. Esso cerca sempre di comunicare meglio la verità del Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile. Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa «debole con i deboli [...] tutto per tutti» (1 Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada.

OMOSESSUALITA' : ORDINE SACRO E VITA RELIGIOSA

Nei riguardi della *vita di consacrazione* bisogna ricordare che l'omosessualità non è di per sé condizione invalidante la professione, ma la necessità di impegnarsi serenamente in una scelta di castità, la possibilità di avere relazioni pastorali ricche e trasparenti con uomini e donne, il rischio di infedeltà e di scandalo, portano ad escludere coloro che non giungono a padroneggiare le loro pulsioni omosessuali²⁸. Non è certamente accettabile perché incoerente la situazione di coloro che, adducendo come motivo l'umana fragilità e la divina misericordia, pensano di adottare una *terza via* intesa come uno stato ambiguo tra celibato e matrimonio²⁹.

A livello formativo e di discernimento, bisogna notare che, mentre lo sviluppo di un orientamento eterosessuale può far presumere una maturazione psicoaffettiva sostanzialmente sana, al contrario la condizione omosessuale di un candidato alla vita consacrata deve far sospettare in lui o in lei uno squilibrio e una immaturità psicoaffettiva³⁰. Non di rado la scelta della castità può nascondere dinamiche autopunitive, né si può escludere che l'ansia verso la propria condizione possa far desiderare la fuga in un ambiente ritenuto più protetto, ma che invece, risultando spesso emotivamente poco gratificante e per di più monosessuale, espone la persona all'infedeltà.

L'*Istruzione* della Congregazione per l'Educazione Cattolica sui criteri di discernimento per l'ammissione al presbiterato pone limiti ancora più decisi a coloro che presentano forme di omosessualità radicate, specie se hanno mostrato di favorire i movimenti *gay*. Nei casi in cui sia possibile superare la situazione compiendo un percorso psicoterapeutico è possibile l'ammissione all'Ordine Sacro, ma solo dopo un tempo congruo (si indicano per prudenza almeno tre anni) che permetta di valutare la solidità dei risultati. Merita riportare il passo centrale dove, dopo aver riassunto i punti salienti della dottrina cattolica, si afferma:

Questo Dicastero, d'intesa con la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ritiene necessario affermare chiaramente che la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta *cultura gay*.

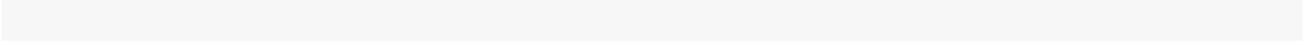
Le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne. Non sono affatto da trascurare le conseguenze negative che possono derivare dall'Ordinazione di persone con tendenze omosessuali profondamente radicate.

²⁸ Cfr. CONGR. IST. VITA CONSACRATA, *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi*, 2-2-1990, n. 39.

²⁹ Ibid.

³⁰ Le menzionate *Direttive* sottolineano l'importanza di verificare "l'equilibrio dell'affettività, particolarmente l'equilibrio sessuale, che suppone l'accettazione dell'altro, uomo o donna, nel rispetto della sua differenza; se sarà necessario, si ricorra a un esame psicologico, rispettando il diritto di ciascuno a preservare la propria intimità": CONGR. ISTITUTI VITA CONSACRATA, *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi*, n. 43.

Qualora, invece, si trattasse di tendenze omosessuali che fossero solo l'espressione di un problema transitorio, come, ad esempio, quello di un'adolescenza non ancora compiuta, esse devono comunque essere chiaramente superate almeno tre anni prima dell'Ordinazione diaconale³¹.



³¹ CONGR. EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini Sacri*, 31 -8-2005. Vedere: ALLEN L., *Psychological principles for vocation directors and seminary formators applied to persons with homosexual tendencies*, "Seminarium" 3 (2007) 855-856.